

MAN RAY E BOMBARDIERI.
OMAGGIO AL SURREALISMO DEL TURA.
di Maria Livia Brunelli

“L’espressione appassionata, che certi pittori del XX secolo, surrealisti e no, ricercano, non è che il lontano prolungamento delle libertà prese da un Cosimo Tura in pieno quindicesimo secolo”: da tale affermazione di Alain Jouffroy del 1959, contenuta in *Les ducs d’Este au XV siècle ou le génie du Manierisme*, è nata l’idea di questa mostra¹.

Una mostra che vuole essere un omaggio proprio a quelle *“libertà prese da Cosimo Tura in pieno quindicesimo secolo”*, artista celebrato attualmente in una grande esposizione a Ferrara a Palazzo dei Diamanti. Un omaggio simbolico, questo, attraverso due artisti dell’età contemporanea che hanno fatto della libertà espressiva la ragione prima del loro fare artistico: da una parte Man Ray, inventore instancabile di oggetti surreali e massimo esponente del dadaismo americano; e dall’altra Stefano Bombardieri, uno degli artisti italiani più sorprendenti, presente quest’anno alla 52 Biennale di Venezia.

Presupposto curatoriale dell’esposizione è la volontà di ricreare nello spettatore quello stupore visivo che solo certe opere d’arte riescono a trasmettere, al di là del periodo storico in cui sono state realizzate, creando *“cortocircuiti mentali”* affascinanti. Un’espressività eccentrica che lega come un sottile *“fil rouge”* Man Ray e Bombardieri al Tura, attraverso affinità elettive accomunanti che affondano le loro radici nell’ambito dello straniamento.

L’esasperazione in senso surreale delle opere del Tura è evidente non appena ci si accosta a osservare alcuni dei suoi capolavori, tutti eseguiti nella seconda metà del Quattrocento: numerosi elementi inseriti all’interno delle sue invenzioni pittoriche, se estrapolati dal contesto, risultano decisamente stranianti; se osservati nel contesto, si rivelano invece essere squarci per intravedere significati ineffabili. Elementi che, per il loro spirito eterodosso e il loro soggettivismo fantastico, hanno fatto parlare di una *“follia”* insita nella scuola pittorica del Quattrocento ferrarese.

Basti pensare a opere come *l’Annunciazione*, che presenta diversi elementi destabilizzanti per lo spettatore, come lo scoiattolo sospeso sul tirante dell’arco sopra la testa della Madonna, o la roccia a forma di sfinge alle spalle dell’Arcangelo Gabriele, la cui veste, rigida e metallica, ha le sembianze di una lamiera ripiegata. O a un’opera come *Erato*, musa issata su un surreale trono decorato con mostri marini dai denti acuminati e dagli occhi di fuoco. O ancora a un’opera come *Il Martirio di San Maurelio*, in cui i soldati indossano strane armature che aderiscono alla pelle facendoli sembrare uomini *“bionici”*, mentre sulle loro teste sventola uno stendardo rosso che sembra scosso dalla corrente elettrica.

Ma, come nota Eugenio Riccomini in una recente monografia sull’artista², qualche decennio dopo la morte del Tura, Vasari, nelle sue *Vite*, lo cita solo di sfuggita; ed *“è cosa tutta moderna l’acquisizione del Tura al nostro museo immaginario: originatasi dal gusto dell’irreale, del fantastico messo in voga dal simbolismo fin de siècle, o dai primi attentati espressionisti alle aule del disegno accademico”*.

Non poteva del resto passare inosservata a simbolisti, espressionisti e surrealisti la tormentata e accesa sensibilità dell’artista quattrocentesco, le sue estrosità elettriche, congelate, spigolose, cibernetiche, dai cromatismi sanguigni e scioccanti.

Lo stesso Man Ray era fortemente attratto dall’arte del Quattrocento italiano, in particolare da quegli artisti del proto-rinascimento più inquieto, come, ad esempio, Paolo Uccello: proprio a quest’ultimo si ispira un dipinto di Man Ray iniziato nel 1914, appena antecedente la deflagrazione del primo conflitto mondiale. Si tratta di *AD MCMXIV*, e, come ci informa Arturo Schwarz, *“Man Ray stava leggendo scritti su Paolo Uccello, le riproduzioni delle cui scene di battaglia lo avevano enormemente impressionato e gli avevano ispirato il soggetto del dipinto”*³.

Molti anni più tardi lo stesso Man Ray scrisse: *“Tutti i creatori vengono influenzati se prendono coscienza di ciò che è stato fatto prima di loro. In caso contrario sarebbero come i pittori della domenica”*. E ancora: *“Per anni gli antichi maestri sono stati per me una fonte di ispirazione quando ero studente: Paolo Uccello e Leonardo, gli investigatori; Bruegel e Bosch, i surrealisti del loro tempo”*.

E proprio *“come gli antichi maestri che erano ingegneri, musicisti e poeti allo stesso tempo”*, Man Ray fin dagli esordi decide di utilizzare diversi media per esprimere la sua creatività in modo libero e non convenzionale, nella volontà di dissacrare una realtà storica che aveva mostrato la sua absurdità con lo scoppio della prima guerra mondiale. Scrive in proposito Janus: *“Sarà evidente che la molteplicità delle sue*

¹ Alain Jouffroy, *Les ducs d’Este au XV siècle ou le génie du Manierisme*, 1959.

² *Cosmè Tura*, presentazione di Eugenio Riccomini, Milano 2005.

³ Arturo Schwarz, *Man Ray*, Firenze 1998.

forme e delle sue sostanze riflette in fondo il mutevole aspetto d'un mondo inquieto ed assurdo, d'un mondo che aspira alla completezza attraverso le sue lacerazioni, alla pace attraverso le sue violenze, alla bellezza attraverso le sue deformazioni".⁴

Man Ray fu un instancabile sperimentatore e innovatore: passò dalla pittura alla fotografia, dalla scultura al cinema, dal collage all'assemblage. Inventò i *rayographs*, immagini di oggetti appoggiati direttamente sulla carta fotografica colpita dalla luce: un modo, scoperto casualmente, per ottenere fotografie senza la mediazione dell'apparecchio fotografico.

Una serie di fotografie presentate in questa mostra e realizzate dall'artista tra il 1919 e il 1921 ci danno la possibilità di capire quale fosse lo straordinario impulso creativo che animava quegli anni di febbrili invenzioni.

Osserviamo ad esempio *Shadows*, la fotografia di un assemblage formato da due specchi parabolici e sei mollette da bucato attaccate a una lastra di vetro, con una luce proveniente da destra che ne accentua le ombre: il titolo dell'opera da cui è stata tratta la fotografia è *Donna*, e l'allusione alle ovaie simboleggiate dagli specchi parabolici è evidente. Si tratta in questo caso di "ready-made aiutati": se infatti il ready-made è un oggetto di uso comune elevato a opera d'arte dall'artista, il ready-made aiutato è il risultato di una lieve modificazione di un oggetto attraverso ad esempio l'accostamento a un altro oggetto. Con un intervento minimo l'artista ottiene un effetto poetico sorprendente. A differenza di Duchamp, che si limita a ribattezzare l'oggetto, Man Ray si diverte a creare "poesie plastiche" attraverso invenzioni mentali che nascono dalla somma di diversi elementi.

Questo procedimento è alla base di opere come *Compass*, fotografia di una rivoltella appesa in maniera inquietante a una calamita, o come *Portemanteau*, da cui è stata tratta la fotografia *Coat Stand*: dietro un manichino piano formato solo dal busto e dalle braccia, l'artista fece posare una modella nuda, ottenendo un effetto ancora una volta straniante, a metà tra l'umano e il bionico.

Enigmatica al pari della roccia a forma di sfinge nell'*Annunciazione* del ferrarese è invece *L'enigme d'Isidore Ducasse*, un omaggio al poeta Isidore-Lucien Ducasse, noto con lo pseudonimo di Lautréamont, i cui versi furono di grande ispirazione per Man Ray e per i surrealisti. Sua è la famosa frase: "*Bello come l'incontro fortuito sopra un tavolo di anatomia tra una macchina per cucire e un ombrello*". Rivela Schwarz che Man Ray, ispirato dall'immagine, "*avvolse una macchina per cucire in una coperta dell'esercito e la legò producendo una forma vagamente antropomorfa, anticipando così di mezzo secolo gli impacchettamenti di Christo. In proposito Man Ray mi disse: Christo è trasparente, io no, io sono misterioso*".

L'idea dell'impacchettamento verrà ripresa dall'artista anche successivamente, come nel caso dei calchi in gesso delle statue della *Veneri*, arrotolate nello spago o coperte da reti, del 1936.

L'elemento della rete ritorna in un noto assemblage dell'artista, *Signor Coltello+ Signorina Forchetta* (1944-1973), realizzato disponendo le due posate citate nel titolo ai lati di un telaio da ricamo coperto di rete, contenente delle perle di legno. Secondo l'interpretazione di Schwarz, se la forchetta rappresenta l'elemento femminile, perché i suoi rebbi si raccolgono verso l'interno come in un grembo materno, il coltello rappresenta invece quello maschile, per la sua connotazione fallica: quindi, "*quando il Signor Coltello e la Signorina forchetta cominciano a mangiare (cioè a fare l'amore), diventano «ciò che mangiano», cioè eterni (la sfera sta per l'originario essere androgino)*".

E arriviamo così a Stefano Bombardieri, giovane scultore bresciano che, tra gli artisti italiani contemporanei, è forse uno di quelli che meglio fonde nella sua arte la perizia esecutiva e spiazzante del Tura con lo spirito dadaista di Man Ray, nel tentativo di manipolare gli elementi della realtà per creare effetti sorprendenti, assurdi, inquietanti, attraverso i canoni dello straniamento.

Come un esperto giocoliere della surrealtà, l'artista si è divertito a proporre per questa mostra opere che mescolano volutamente, con ironia, sottili riferimenti a opere del Tura e di Man Ray. *Bagaglio*, ad esempio, è una scultura in vetroresina e ferro rappresentante un rinoceronte realizzato in maniera del tutto realistica e con grande sapienza tecnica, come certi animali cesellati dei dipinti del Tura: ma l'effetto perturbante è dato dalla sua collocazione anomala, infatti l'animale si trova assurdamente impacchettato (come in un "impacchettamento" di Man Ray) insieme a una serie di valigie e bagagli.

E se il Tura nell'*Annunciazione* ha dato saggio della sua bizzarria dipingendo una roccia dal profilo di sfinge, ecco che Bombardieri realizza una poltrona con le sembianze di un rinoceronte, che un'affinità formale collega alla fotografia *L'enigme d'Isidore Ducasse* di Man Ray. Si tratta di una vera poltrona in pelle di grandi dimensioni da che unisce alla passione per il design anni Cinquanta l'attrazione per le forme del rinoceronte.

Un animale che compare in numerose opere dell'artista, perché, come sottolinea lui stesso, "*è evocativo di mondi lontani, e mi attrae forse perché tra i più vicini come aspetto a tanti animali estinti. Appare placido e*

⁴ Janus, *Man Ray*, Milano 1973.

un po' malinconico, come quello felliniano del film 'E la nave va', ma è dotato di una intrinseca surrealtà: paradossalmente, nonostante la mole, è agilissimo”.

Come Man Ray, in una delle sue opere più famose, *Cadeau* (1921-1963), aveva reso inutilizzabile un ferro da stiro incollandovi una fila di quattordici chiodi, così Bombardieri rende inutilizzabile un cucchiaino applicandovi un grosso foro che gli impedisce di esplicare la sua funzione primaria, quella di raccogliere il cibo dal piatto.

L'opera, intitolata *Autoritratto*, ha però anche un preciso significato legato a un momento della vita dell'artista: *“Un momento - come spiega - caratterizzato da un vuoto interiore che non riuscivo a colmare: come se mangiassi appunto con un cucchiaino bucato. Poi quel vuoto pian piano si è riempito: ecco allora che ho completato l'opera con un cucchiaino in cui il buco viene ricucito”.*

Un oggetto dal chiaro sapore dadaista è anche *Specchio monouso*, che evoca la pistola appesa a una calamita della fotografia *Compass* di Man Ray: qui la pistola è collocata sotto uno specchio, per sdrammatizzare l'idea del suicidio suggerendo con ironia di specchiarsi con cura in se stessi prima di compiere un gesto tragico e fatale. Diverse opere dell'artista sono dedicate al concetto di sospensione temporale, alla necessità di prendere le distanze dal reale e dai suoi ritmi incalzanti per comprendere meglio ciò che ci circonda, magari proprio con l'aiuto della fantasia: ecco allora il rinoceronte o il lottatore di sumo appesi a indicare *“il peso del tempo sospeso”*⁵.

Una mostra dunque che non vuole essere altro che un omaggio alla creatività e alla fantasia attraverso i secoli, per rinnovare lo stupore davanti alla banalità del quotidiano. Con l'invito a fare propria questa frase di Man Ray: *“Non sono un fotografo della natura, ma della mia fantasia. Piuttosto che dare un'immagine convenzionale di un paesaggio, preferisco prendere il mio fazzoletto, torcerlo come voglio e fotografarlo come mi pare”.*

⁵ *Stefano Bombardieri*, a cura di Alessandro Riva, Faenza 2006.